



Citation: S. Gozzo, E. Lombardo (2020) Integrazione in Europa. Un'esplorazione empirica tra vincoli strutturali e reazioni contestuali. *Società Mutamento Politica* 11(21): 9-19. doi: 10.13128/smp-11939

Copyright: © 2020 S. Gozzo, E. Lombardo. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Integrazione in Europa. Un'esplorazione empirica tra vincoli strutturali e reazioni contestuali

SIMONA GOZZO, ELISA LOMBARDO¹

Abstract. The paper highlights the dynamics related to the problem of the integration of immigrants in Europe, focusing on the spread of prejudices and on the multiple conditions of exclusion. The main aim refers to the effectiveness of integration policies implemented in Europe. For this purpose, data from different sources are analysed to measure the degree of hostility *versus* tolerance towards foreign immigrants, both through official data and with the analysis of online comments published on Twitter during the period of European elections.

Keywords. Models of integration, European Social Survey, Migration Policy Index, web-crawling, public opinion.

INTRODUZIONE

A partire da alcune domande, relative alle dinamiche sottese alla questione dell'integrazione di migranti e immigrati nei differenti contesti nazionali europei, al problema della diffusione dei pregiudizi e alle molteplici condizioni di esclusione sociale ed economica, l'obiettivo del lavoro è anche quello di contribuire al dibattito sull'orientamento e sull'efficacia dei sistemi e delle politiche di integrazione in Europa. In particolare: Qual è l'andamento delle politiche di inclusione in Europa e quali ipotesi possono essere avanzate rispetto ai fattori che ne guidano la direzione? Quali Stati riescono a garantire migliori performance in termini di garanzia dei diritti individuali e di marginalizzazione delle esternazioni di intolleranza? Dove, al contrario, si registrano tendenze ostili nei confronti della diversità culturale e politiche i cui esiti appaiono potenzialmente discriminatori?

Per rispondere a tali interrogativi, si analizzano alcuni dati utili a misurare il grado di ostilità o tolleranza nei confronti degli immigrati stranieri nei differenti Stati europei, sia attraverso le opinioni rilevate tramite survey, sia attraverso l'analisi del contenuto dei commenti online postati su Twitter nei due mesi contigui alle ultime elezioni europee e contenenti il lemma «#immigrati» nelle rispettive lingue.

¹ Il saggio è frutto di una riflessione condivisa tra le autrici ma, qualora occorresse, il paragrafo introduttivo e quello conclusivo sono da attribuire ad Elisa Lombardo e i restanti paragrafi a Simona Gozzo.

Pur tralasciando il complesso dibattito riconducibile al tradizionale contrasto tra posizioni filosofico-politiche più o meno comunitariste o liberali e muovendoci entro la pluralità dei modelli, dei criteri di classificazione e degli indici elaborati per la valutazione delle politiche adottate dai differenti Stati nazionali, il contributo entra nel dibattito sui cosiddetti «modelli nazionali di integrazione». Questi ultimi si configurano come un tentativo di modellizzare le politiche adottate dagli Stati nazionali, spiegandole alla luce di una combinazione di condizioni causali che vengono astratte dalla singolare storia dei diversi contesti. Strumenti di classificazione, appunto assimilabili a «tipi ideali», la cui formulazione è feconda proprio in quanto utile all'elaborazione di ipotesi relative ai fattori che potrebbero contribuire a spiegare similarità, deviazioni e mutamenti (Weber 1917 [1958]) e che qui si tenta di specificare facendo ricorso all'analisi multidimensionale.

I lunghi processi di costruzione del senso di identità nazionale, direzione e tipo di flussi migratori che hanno caratterizzato i differenti paesi, le tradizioni nella gestione della diversità culturale e religiosa o i differenti sistemi di welfare motivano l'elaborazione, negli anni Novanta, di specifici modelli di inclusione delle popolazioni immigrate e di gestione della diversità culturale (Zincone 2011). Seppure con diverse sfumature, nella loro più comune sistematizzazione, in letteratura si distinguono modelli di tipo funzionalista, assimilazionista e pluralista (Castles 1995).

Il modello funzionalista – del lavoratore-ospite o di «esclusione differenziale» – si caratterizza per l'assenza di politiche di integrazione, essendo la presenza dei migranti avvertita come temporanea e finalizzata esclusivamente al rapporto *do ut des* di prestazione lavorativa dietro compenso. Ne sono un esempio i paesi dell'Europa centrale (Germania, Austria, Belgio, Svizzera) la cui immigrazione, almeno dal dopoguerra agli anni Novanta, fu trainata principalmente dalla domanda di manodopera. Sarebbe, invece, la Francia l'esempio paradigmatico del modello assimilazionista, il quale indica una situazione in cui le differenze etniche e culturali sono ignorate e occultate nello spazio pubblico, a favore di un'idea di integrazione basata sull'adesione ai valori laici della repubblica e sul riconoscimento universalistico dei diritti individuali. Infine, il modello pluralista o multiculturalista, in Europa, ha trovato esemplificazione nelle esperienze britanniche, olandesi e scandinave, le cui politiche di integrazione si sono proposte di conciliare lo status egualitario e universale della cittadinanza, i diritti individuali e le libertà fondamentali con il riconoscimento delle differenze e dei diritti culturali dei gruppi di minoranza.

Accanto ai modelli costruiti sulle esperienze dei paesi di «vecchia immigrazione», più recentemente si è parlato anche di un «modello mediterraneo» che accomunerebbe i paesi del sud Europa. Essendo caratterizzato da un appiattimento sulla prima accoglienza e da ampie difficoltà nella programmazione di politiche di integrazione, esso è apparso più spesso come un «non-modello» di fatto, oscillante tra «esclusione» e «inclusione informale» nel mercato del lavoro e in reti relazionali di tipo comunitario (Baldwin-Edwards 1999; King 2000; Baganha 2009). Infine, vi sono i paesi dell'Europa orientale, entrati nell'Unione tra il 2004 e il 2007. Tali paesi, nati già quali Stati multietnici e plurilingue, sembrano adattarsi ad un modello molto simile a quello mediterraneo, se non altro in quanto divenuti paesi di immigrazione in tempi di informalizzazione e precarietà del mercato del lavoro e per l'ancora incerto bilancio tra flussi migratori in uscita e in entrata (Arango 2012). Il Sud e l'Est europeo potrebbero, in estrema sintesi, essere ricondotti entro un unico modello di esclusione differenziale, che però non deriverebbe tanto da esplicite politiche di reclutamento lavorativo, quanto da un vuoto di regolamentazione.

In ottica diacronica, altrettanto interessante è la possibilità di delineare punti di svolta e tendenze storicamente determinate nelle politiche di inclusione. Se il secondo dopoguerra ha visto prevalere un paradigma assimilazionista; gli anni Ottanta e Novanta si sono caratterizzati per l'affermarsi di politiche pluraliste; mentre, alla fine degli anni Novanta, sarebbe iniziata una nuova fase caratterizzata da una convergenza dei paesi europei verso politiche di «integrazione civica». La nuova enfasi sulla coesione sociale e l'adesione ai principi costituzionali, evidente nell'introduzione di test obbligatori di lingua e cultura civica, è giunta come risultato di una critica serrata al multiculturalismo, considerato foriero di separatismo e ghettizzazione. Le critiche, d'altra parte, non sono mancate nemmeno nei confronti di questo nuovo modello di politiche «neo-assimilazioniste» (Brubaker 2001), considerate potenzialmente illiberali in quanto, invece che essere strumentali all'inclusione sociale, sarebbero mirate a selezionare i candidati più facilmente «integrabili», con più alti livelli di istruzione e con una maggiore occupabilità.

Alcuni studiosi hanno messo in discussione le semplificazioni operate dai modelli nazionali, i quali avrebbero finito con l'oscurare l'effettiva similarità degli approcci all'integrazione in tutti gli Stati liberali e avrebbero contribuito a supportare l'idea errata di istituzioni nazionali internamente coerenti e immutabili (Joppke 2007; 2016). Invece che mettere a sistema similarità e differenze tra Stati, può evidenziarsi il fatto che diverse

pratiche, riconducibili a differenti modelli di integrazione, di fatto coesistono. Le diffuse politiche degli ingressi stagionali o l'idea della «rotazione» dei flussi si riflettono senza dubbio nel modello del *gastarbeiter* (lavoratore-ospite); oppure, l'introduzione di «corsi» e «contratti» di integrazione obbligatori per gli immigrati può considerarsi una forma, pur velata, di assimilazionismo; come pure la piena applicazione dei principi di non discriminazione e di protezione dei diritti di libertà individuali può essere letta come espressione di un certo grado di multiculturalismo, anche quando non dichiarato (Joppke, Morawska 2003). Al fine di monitorare l'andamento delle politiche di inclusione e le eventuali divergenze o convergenze tra Stati, sono stati, quindi, elaborati diversi indicatori, ranking e tipologie (Goodman 2010; Koopmans 2013; Banting, Kymlicka 2013) di cui si terrà pure conto nell'interpretazione dei nostri risultati d'analisi.

LE DINAMICHE DELL'INTEGRAZIONE IN EUROPA

Confrontando i rilievi emersi dai dati MIPEX 2016, relativi all'efficienza e presenza delle differenti politiche di integrazione, con quelli dell'*European Social Survey*,

che si riferiscono alla diffusione di atteggiamenti di tolleranza e accoglienza tra i cittadini, è possibile osservare alcune peculiarità.

I dati MIPEX (tab. 1) mostrano una maggiore presenza di politiche per l'integrazione nelle aree scandinave e nel centro Europa, seguite dalla più problematica area dei paesi del Mediterraneo (ad eccezione del Portogallo) e, infine, dall'area dell'Europa orientale.

I dati dell'*European Social Survey* (ESS) permettono, invece, di avere informazioni sul clima di opinione diffuso nei diversi contesti. Se le politiche garantiscono, infatti, una migliore gestione del fenomeno migratorio, quali sono le reazioni dei cittadini alla presenza di differenti identità, culture, soggettività nel contesto di riferimento? Molti sono i fattori e le diverse dinamiche che possono incidere su questo ambito. L'impatto delle notizie sui media, la gestione politica delle stesse, la significativa o limitata presenza di flussi migratori e i connotati del preesistente contesto in cui questa si innesta, sono tutti elementi che incidono sulla diffusione di pregiudizi e intolleranze.

Tenendo conto di queste dinamiche, il confronto tra analisi fattoriali su dati ESS e MIPEX (fig. 1A e 1B) permette di rilevare alcune specificità. Sono state sele-

Tab. 1. Orientamento dell'integrazione: dati MIPEX per nazione (2016).

	M	Mobilità per lavoro	Ricongiungimento familiare	Istruzione	Salute	Partecipazione politica	Residenza lungo periodo	Accesso cittadinanza	Anti-discriminazione
Svezia	77,88	98	78	77	62	71	79	73	85
Portogallo	75,00	91	88	62	43	74	68	86	88
Finlandia	68,75	80	68	60	53	79	70	63	77
Norvegia	68,50	90	63	65	67	82	70	52	59
Belgio	67,50	64	72	61	53	57	86	69	78
Germania	60,75	86	57	47	43	63	60	72	58
Olanda	60,00	73	56	50	55	52	55	66	73
Spagna	59,63	72	90	37	53	54	74	48	49
Italia	58,88	66	72	34	65	58	65	50	61
Danimarca	58,63	79	42	49	53	64	74	58	50
Regno Unito	57,13	56	33	57	64	51	51	60	85
Francia	53,75	54	51	36	50	53	48	61	77
Irlanda	51,63	38	40	30	58	73	49	59	66
Austria	50,25	64	50	47	63	38	57	26	57
Svizzera	48,75	59	48	42	70	58	51	31	31
Estonia	45,88	73	67	58	27	21	71	18	32
Ungheria	45,13	40	61	15	40	23	68	31	83
Islanda	45,00	51	59	23	40	67	62	53	5
Rep.Ceca	45,00	52	57	38	44	21	51	49	48
Slovenia	44,25	38	80	26	18	23	61	41	67
Polonia	41,13	38	65	20	26	6	66	56	52
Lituania	36,88	40	59	17	26	16	59	35	43

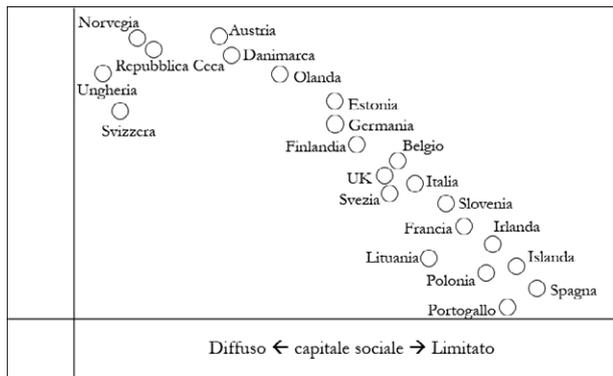


Fig. 1A. ACP su dati MIPEX (politiche 2016).

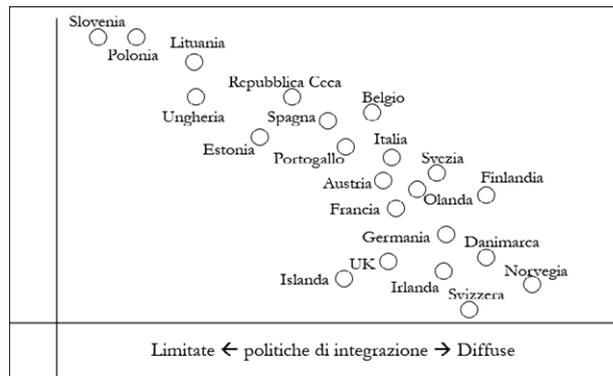


Fig. 1B. ACP su dati European Social Survey 2016.

zionate le informazioni relative a fiducia generalizzata, fiducia verso le istituzioni nazionali, locali e internazionali, soddisfazione personale, soddisfazione per attività del governo, efficienza della democrazia e personale soddisfazione economica: tutti considerabili indicatori di maggiore o minore diffusione di capitale sociale (Coleman 1990; Cartocci 2008).

Nel dettaglio, rispetto ai dati MIPEX, i dati ESS presentano:

1. un incremento nella polarizzazione delle aree con alto capitale sociale;
2. una maggiore eterogeneità delle aree dell'ex blocco sovietico, che a seguito dell'analisi dei dati MIPEX si collocano tra gli Stati dal profilo poco inclusivo. Considerando i dati ESS, Slovenia, Polonia e Lituania mantengono limitati livelli di capitale sociale e alta intolleranza, mentre Ungheria, Estonia e Repubblica Ceca si riorientano verso il polo opposto;
3. le aree del Mediterraneo si orientano verso il profilo sociale meno tollerante, sebbene, guardando ai dati MIPEX, si collocano al centro e vicino alle nazioni con politiche multiculturali esclusive.

Cosa accade selezionando le sole variabili riferite ad atteggiamenti di intolleranza? Posto che si fa riferimento a variabili quasi cardinali i cui punteggi variano, per costruzione, di soli 10 punti, è possibile distinguere alcune dinamiche di base. La tabella 2 ordina i paesi europei secondo il loro atteggiamento nei confronti degli immigrati, laddove ad opinioni tendenzialmente sfavorevoli corrispondono punteggi più bassi - e, viceversa, punteggi più alti ad opinioni favorevoli- rispetto a tre principali aree di problematizzazione.

Si riscontra, innanzitutto, un più diffuso atteggiamento di intolleranza nelle aree dell'Europa centro-orientale e del Mediterraneo, mentre l'area centro-settentrionale mostra atteggiamenti di maggiore accoglienza,

Tab. 2. Orientamento all'accoglienza degli immigrati (dati ESS 2016).

	Problemi economici	Problemi culturali	Problemi territorio	Media
Polonia	4,1	4,9	3,8	4,27
Portogallo	4	5	4	4,33
Italia	4,6	4,8	4,2	4,53
Ungheria	4,5	4,8	4,7	4,67
Slovenia	4,4	5	5,2	4,87
Spagna	5	5,4	4,4	4,93
Francia	4,6	5,9	4,8	5,10
Rep. Ceca	5,1	5,4	4,8	5,10
Lituania	5,2	5,6	4,8	5,20
Belgio	5,3	5,9	4,7	5,30
Germania	5,3	6,1	5,4	5,60
UK	5,3	5,7	5,8	5,60
Austria	5,4	6	5,5	5,63
Estonia	5,7	6	5,3	5,67
Irlanda	5,5	6,1	6	5,87
Svizzera	6	6,4	5,8	6,07
Olanda	6	6,5	5,8	6,10
Svezia	6,2	6,7	6,1	6,33
Finlandia	6,8	6,9	6,1	6,60
Islanda	6,4	7	6,6	6,67
Danimarca	7	7	6	6,70
Norvegia	6,8	7,1	7,1	7,00

za, con l'eccezione dell'Estonia, che si situa a distanza dai paesi che compongono l'area di riferimento, così pure della Francia che si omologa ai livelli di intolleranza registrati nei paesi mediterranei e dell'est europeo. Sebbene le tre dimensioni siano strettamente intrecciate tra loro nella determinazione del punteggio medio, merita anche attenzione il fatto che il pregiudizio si

riferisca, in modo particolare, alla percezione di incuria del territorio in Italia, Portogallo e Polonia e a quella di minaccia economica in Slovenia e Ungheria. Un dato che rimane invariato è quello della maggiore tolleranza registrata nel contesto scandinavo. Sebbene, infatti, anche qui si registrino delle differenze, queste sono tutte relative a punteggi elevati e ben al di sopra di quelli dei contesti mediterranei ed est-europei. A cosa attribuire tale eterogeneità? Una prima risposta si riferisce, come accennato, al piano strutturale e dunque alle differenti condizioni sociali ed economiche, ma anche alla diversa pressione esercitata dai flussi migratori. Altra risposta si riferisce, invece, alla capacità di reagire positivamente sia sul piano politico, evitando derive populiste e allarmismo, sia sul piano della capacità di gestione e progettazione delle politiche sociali.

Dall'ordinamento dei Paesi rispetto alla minore/maggiore accoglienza, sembra potersi avanzare innanzitutto l'ipotesi che la diffusione di benessere economico e/o la qualità della vita influisca nell'analisi descritta fino a travalicare i tradizionali confini definiti dai modelli di integrazione noti in letteratura (Zincone 2009). Rispetto al piano strutturale, è possibile analizzare alcuni dati Eurostat che mostrano la centralità delle problematiche

di natura sociale ed economica per le diverse aree monitorate (tab. 3).

I dati mostrano una evidente scissione tra le condizioni particolarmente problematiche dei paesi dell'Europa orientale e mediterranea e il diffuso benessere e elevato tenore di vita del nord Europa. Interessante notare che le differenze sono da registrare sul piano dei disagi strutturali più che della pressione migratoria, ovunque tra lo 0 e il 2 per cento rispetto al totale della popolazione, con le quote più basse nelle aree, con una densità della popolazione complessivamente elevata, di Portogallo e Italia. La densità della popolazione potrebbe influire sul livello di intolleranza più del differente e sempre limitato peso della componente migrante, ma nessuna delle aree meno orientate all'accoglienza mostra una proporzione di immigrati sulla popolazione particolarmente elevata né, escludendo l'Italia, si tratta di aree complessivamente più popolate. Quali sono, quindi, le variabili con un maggior impatto su pregiudizi e intolleranza? Le condizioni che accomunano le aree con più basso capitale sociale (le meno tolleranti) sembrano legate a problematiche sociali ed economiche: si tratta, infatti, di aree che registrano un più basso reddito medio e minori livelli di occupazione (tab. 3).

Tab. 3. Condizioni contestuali: dati Eurostat (2016, %).

	Rischio povertà	Deprivazione materiale grave	Disoccupati	Immigrati/ popolazione	Densità della popolazione (km ²)
Austria	18,0	3,0	6,0	1,49	106,0
Belgio	20,7	5,5	7,8	1,09	373,7
Danimarca	16,8	2,6	6,0	1,30	136,4
Estonia	24,4	4,7	6,8	1,13	30,3
Finlandia	16,6	2,2	8,8	0,64	18,1
Francia	18,2	4,4	10,1	0,57	105,3
Germania	19,7	3,7	4,1	1,25	233,1
Irlanda	24,4	6,7	8,4	1,80	69,3
Islanda	12,2	1,9	3	2,62	3,3
Italia	30	12,1	11,7	0,50	205,4
Lituania	30,1	13,5	7,9	0,70	45,8
Norvegia	15,3	2,0	4,8	1,18	16,9
Olanda	16,7	2,6	6	1,11	498,1
Polonia	21,9	6,7	6,2	0,55	123,6
Portogallo	25,1	8,4	11,2	0,29	113,5
UK	22,2	5,2	4,8	0,90	270,6
Rep ceca	13,3	4,8	4	0,61	136,8
Slovenia	18,4	5,4	8	0,81	102,5
Spagna	27,9	5,8	19,6	0,89	92,5
Svezia	18,3	0,8	6,9	1,65	24,4
Svizzera	17,8	1,5	NP	1,79	210,1
Ungheria	26,3	16,2	5,1	0,55	107,6

Viene quindi confermata la tesi secondo cui il minor benessere e la condizione di deprivazione relativa comportano minor tolleranza e maggior pregiudizio verso gli stranieri o, più in generale, verso chi è percepito come “differente” (Friedman 2005, Pascale 2009). Questo dato, d'altra parte, potrebbe dipendere da diverse dinamiche e derivare dal diffuso malcontento generale ma anche da una minor capacità gestionale.

UNA CONDIZIONE MULTI-FATTORIALE

Cosa incide, dunque, sull'efficacia dei processi di integrazione nei singoli territori? È evidente la concausa di diverse dinamiche e condizioni. Sono stati incrociati, a seguire, i dati dell'ESS, quelli Mipex e i rilievi Eurostat, al fine di operare una valutazione congiunta. Si è proceduto tenendo conto dei risultati delle precedenti fattoriali (fig. 1A e 1B), ottenendo indici sintetici. La soluzione finale è simile a quella descritta ma mostra in modo più chiaro le relative specificità rispetto alla gestione politica, al clima di opinione diffuso e ai vincoli strutturali (fig. 2).

L'analisi fattoriale che esita spiega – selezionando i primi due fattori – il 60% della varianza complessiva. Il peso maggiore sulla soluzione è attribuibile ad atteggiamenti di fiducia verso le istituzioni e di fiducia generalizzata (ESS), associati al medesimo fattore che registra alti livelli di reddito, soddisfazione economica, presenza di alti tassi di occupazione (Eurostat) e di integrazione politica degli immigrati (MIPEX). Si registra, quindi, una correlazione significativa tra dinamiche strutturali, gestione politica e atteggiamenti orientati alla tolleranza. Sembrerebbe esserci una relazione positiva e circolare tra

benessere economico, capacità gestionale e relativa resilienza anche sul piano degli atteggiamenti.

Se da una parte questo risultato sembra comportare la banale considerazione che l'integrazione sia più efficace in contesti in cui è anche più semplice da realizzare (per i più alti livelli di reddito e le maggiori opportunità di inserimento lavorativo), un rilievo importante riguarda le relative condizioni dell'integrazione politica, rilevate attraverso fonti MIPEX. Le dinamiche sottese all'integrazione sembrano, infatti, differire rispetto alle condizioni sociali e strutturali del contesto. Si rileva, in particolare, quel che si potrebbe delineare come la caratterizzazione di un contesto deprivato (con più alte quote di popolazione a rischio di povertà e dove più alto è il tasso di disoccupazione), dove sono anche più diffusi gli atteggiamenti di intolleranza. In queste aree la sola integrazione possibile è quella dei profili di immigrati di fatto già inclusi su tutti i piani. Si tratta infatti di un'integrazione che si realizza principalmente nella forma della sola garanzia di ricongiungimento familiare (solitamente riservata, in questi contesti, ai cittadini stranieri lungoresidenti e limitata alla famiglia nucleare). Queste sono anche le aree in cui si registra un maggior peso dell'indice anti-discriminazione². Si tratta di ambiti fortemente problematici in cui gli altri indici MIPEX sono, comparativamente, molto più bassi.

Il primo fattore discrimina tra aree orientate all'integrazione versus esclusione sociale, mentre il secondo fa specifico riferimento alla condizione di centralità e perifericità sul piano economico. È quindi possibile distinguere Stati caratterizzati da alta propensione all'integrazione che mostrano diffusa tolleranza, fiducia verso gli altri e verso le istituzioni e/o la cui capacità di integrazione è veicolata dal generale benessere, da altri Stati più orientati all'esclusione o che mancano, già internamente per cause strutturali, di coesione (tab. 4).

Nel primo caso si registrano valori degli indici MIPEX particolarmente elevati rispetto all'integrazione socio-politica (incluso il riconoscimento della cittadinanza). I punteggi fattoriali mostrano come la condizione di integrazione effettiva pesi soprattutto sugli Stati scandinavi (oltre che la Svizzera), a cui si contrappongono alcune aree orientate all'integrazione per assimilazione, derivante da un lungo periodo di residenza sul territorio.

Il secondo fattore, invece, individua gli Stati che presentano una minore capacità di integrazione connessa

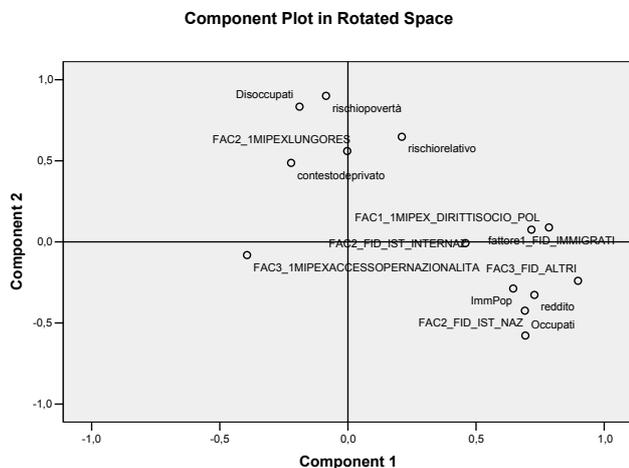


Fig. 2. ACP su indici MIPEX, Eurostat e pesi di tre soluzioni fattoriali su dati ESS.

² Bisogna sottolineare che l'indice MIPEX denominato *anti-discrimination* si riferisce alla presenza di norme contro la discriminazione. Il valore dell'indice diminuisce nel caso in cui non sia evidente alcuna azione governativa tesa a promuovere l'uguaglianza e laddove si richieda continuamente l'onere della prova per dimostrare l'esistenza di discriminazione o quando le procedure sono talmente lunghe e capziose da scoraggiare l'azione.

Tab. 4. ACP - Pesi fattoriali per singole Nazioni.

FATTORE 1: DIMENSIONE SOCIO-POLITICA			
Inclusione	CORR	Esclusione	CORR
Danimarca	0,88	Portogallo	-0,88
Finlandia	0,75	Francia	-0,62
Norvegia	1,43	Lituania	-0,43
Svezia	1,40	Polonia	-1,07
Svizzera	1,41	Slovenia	-1,10
		Ungheria	-1,81
FATTORE 2: DIMENSIONE ECONOMICA			
Con disagi economici	CORR	Del benessere economico	CORR
Austria	0,37	Germania	-0,44
Belgio	0,33	Islanda	-0,42
Estonia	0,78	Irlanda	-0,26
Italia	1,63	Olanda	-0,52
Spagna	2,92	Regno Unito	-1,12

ad una difficile condizione economica complessiva, che rischia di erodere finanche la stessa coesione interna. Appartengono a quest'ambito Spagna e Italia ma anche (sebbene la correlazione con il fattore sia decisamente più bassa) Estonia, Austria e Belgio. Si contrappongono gli Stati caratterizzati da un generale benessere economico, sebbene non specificamente da una particolare propensione all'integrazione e all'accoglienza. Fanno parte di questo cluster Germania, Islanda, Irlanda, Olanda e Regno Unito. Non è possibile ignorare che le diverse soluzioni dipendono fortemente da contesti, risorse e vincoli di natura sociale, oltre che politica e culturale.

LA COMUNICAZIONE IN RETE

Le analisi condotte finora si riferiscono a dati ufficiali, estratti da fonti istituzionali e/o rilevati attraverso la somministrazione di questionari. Questi rilievi sono, adesso, messi a confronto con quanto emerge dall'analisi del contenuto e delle relazioni tra *tweets* estratti attraverso processi di *web-crawling* e riferiti al tema dell'immigrazione. Entrambe le analisi sono esplorazioni empiriche e si possono considerare complementari sotto diversi punti di vista. È evidente, ad esempio, che gli intervistati sono ben consapevoli del contesto in cui forniscono le risposte e delle potenziali finalità, con le relative distorsioni documentate dalla letteratura specialistica. Gli *users* dei *social* postano, invece, i loro commenti con gli obiettivi più disparati: influenzare gli altri utenti (politico); comunicare una propria idea (sociale);

veicolare informazioni (informativo); esprimere stati d'animo (emotivo); suscitare, accogliere o rigettare reazioni. Al contempo, non c'è modo di indirizzare le risposte o imporre alcun controllo sul contenuto. L'analisi dei messaggi veicolati dal web ha, quindi, pro e contro speculari rispetto a quelli dell'analisi su dati di *survey*. Il principale vantaggio è quello di poter rilevare reazioni effettive, non influenzate da atteggiamenti o comportamenti del ricercatore. Altro vantaggio è dato dalla possibilità di estrarre una gran quantità di dati, rappresentativa della totalità dei *tweets* postati nell'intervallo di tempo considerato (anche tenendo conto della specificità del lemma considerato e della lingua selezionata).

L'ultima sezione del lavoro riguarda, infatti, un'indagine esplorativa realizzata analizzando il contenuto di commenti postati su Twitter nei due mesi contigui alle ultime elezioni europee (maggio 2019), estratti in quanto contenenti il lemma "#immigrati" nelle diverse lingue nazionali. Si è scelto di estrarre solo i tweet che includessero questo lemma, al fine di valutare come venga rappresentata la specifica categoria (lavoratori-ospiti, indesiderati, rifugiati, criminali, ecc.) e se e in che modo i rilievi emersi, attraverso l'analisi di dati strutturali e di *survey*, trovino un riscontro nei messaggi veicolati attraverso la comunicazione sul *social*. L'ipotesi è che si registri solo una parziale sovrapposizione tra condizioni definite dall'analisi dei dati ufficiali e tematizzazione del dibattito in rete. Sarà però possibile ricostruire una logica in quanto le dichiarazioni e le opinioni degli utenti in rete non prescindono dalle dinamiche individuate, connesse alla gestione e alla definizione del fenomeno, sebbene il focus sia qui riferito, più che alle condizioni effettive, alla percezione individuale. La selezione di questa specifica piattaforma di social network deriva dalla volontà di individuare uno strumento orientato a forme di comunicazione specifiche e proprie di una categoria di soggetti con un interesse per la politica e/o coinvolgimento medio-alto. L'obiettivo è, infatti, proprio quello di rilevare quali messaggi vengano veicolati non soltanto per esprimere il proprio parere, ma anche per influenzare l'opinione pubblica rispetto alla questione dell'integrazione.

Un limite del lavoro è legato all'esclusione, in questa sezione, di Francia e Inghilterra. L'attribuzione ad un'area di riferimento, infatti, avviene necessariamente sulla base della lingua utilizzata (rari i tweet geo-localizzabili), per cui le lingue particolarmente diffuse non permettono di discriminare rispetto al contesto di riferimento. Le altre lingue sono state selezionate in modo da avere almeno due esempi differenti per l'area scandinava, per il centro Europa, per il contesto mediterraneo e per l'Europa orientale (tab. 5).

Tab. 5. Numero di utenti in rete (nodi) complessivi e per i tweets con elevato *page-rank*.

	Modello multiculturale				Modello mediterraneo				Corporativo		Est-Europa	
	Danimarca		Norvegia		Italia		Portogallo		Olanda		Polonia	
	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets
15-22 aprile	528	18	358	19	9636	334	n.d.	n.d.	1472	46	15	2
23-29 aprile	492	18	318	7	11736	483	n.d.	n.d.	1397	32	26	2
30 aprile-6 maggio	512	15	262	6	9139	276	4176	155	1832	66	42	2
7-13 maggio	422	8	245	7	10348	341	3606	76	3093	153	81	2
14-19 maggio	371	8	312	7	11009	279	3189	46	2732	129	61	3
20-26 maggio	739	36	220	4	10330	301	4724	219	1744	52	57	2
27 maggio-3 giugno	442	13	232	5	10797	409	3925	140	2105	86	n.d.	n.d.
	Finlandia		Svezia		Spagna		Germania		Slovenia			
	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets		
	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets	N. users	M su top tweets		
15-22 aprile	525	21	2583	135	17023	995			985	42	24	2
23-29 aprile	210	6	2157	90	18457	571			755	8	21	2
30 aprile-6 maggio	302	8	2552	83	14392	678			860	16	38	2
7-13 maggio	279	9	2347	99	17788	830			1129	45	n.d.	n.d.
14-19 maggio	239	7	2719	103	n.d.	n.d.			845	26	42	2
20-26 maggio	323	15	3108	116	18189	419			1172	50	13	1
27 maggio-3 giugno	204	8	3322	104	17628	657			879	12	29	1

Il periodo per il quale la comunicazione *on-line* è stata monitorata settimanalmente è quello prossimo alle ultime consultazioni europee e va dal 15 aprile fino ai primi giorni di giugno, in modo da includere eventuali effetti di mobilitazione su specifici items e/o intensità nelle comunicazioni tra il 23 e il 26 maggio. Quel che emerge immediatamente, considerando semplicemente il numero di nodi coinvolti, per ciascuna settimana, è che le aree post-sovietiche presentano una limitatissima propensione alla comunicazione via Twitter. La comunicazione in polacco e sloveno, infatti, ha coinvolto poche decine di contatti a settimana, diventando più frequente e diffusa nel periodo immediatamente precedente alle elezioni.

La tendenza opposta, ovvero quella di una comunicazione particolarmente diffusa e pervasiva, si registra principalmente nell'Europa mediterranea di Portogallo, Italia e, soprattutto, Spagna), seguita da Svezia, Olanda e Germania, mentre è inferiore, ma comunque rilevante, la comunicazione in finlandese, danese e norvegese.

Le informazioni a disposizione riguardano, infine, migliaia di commenti. Ne consegue che, volendo appro-

fondire l'analisi con riflessioni sul contenuto degli stessi, è stato necessario trovare strumenti in grado di sintetizzare le informazioni. Si è deciso di limitare il numero dei tweet selezionando i primi 10 con maggiore *page-rank* (e cioè di riferimento per la rete) su ogni settimana. Si è così ottenuto un totale di 70 commenti per ciascuna lingua. Il numero medio di nodi riconducibili a questi, comparato con il numero complessivo di utenti in rete, permette di rilevare quanto la comunicazione confluisca sui principali tweet o quanto si disperda.

Al fine di procedere con l'analisi, dopo una prima scrematura, disambiguazione e aggregazione di parole simili, il corpus dei testi più spesso visualizzati è stato sottoposto ad un'analisi tematica dei contesti elementari utilizzando il software di statistica testuale T-LAB. L'analisi dei testi tramite software comporta due tipi di trasformazioni: «dalle parole ai numeri», costruendo matrici di dati (adiacenza, similarità) a partire dai testi, e «dai numeri alle icone», rappresentando graficamente i risultati tabellari (Lancia 2004: 40). La procedura di *clustering* successivamente realizzata ha permesso di identificare i principali nuclei tematici sottesi, producendo tre

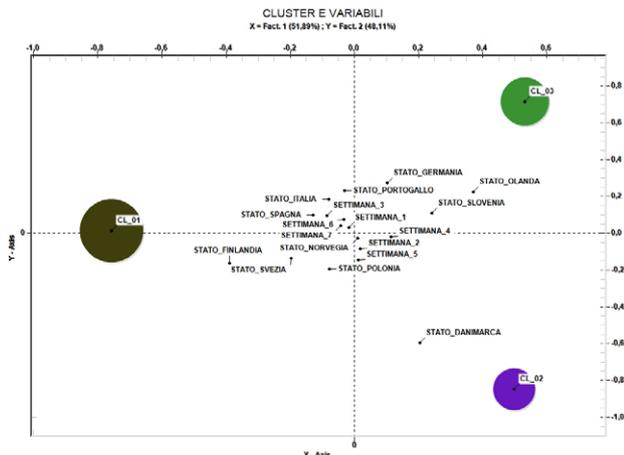


Fig. 3. Rappresentazione dei cluster tematici sul piano fattoriale.

diversi cluster. L'interpretazione del risultato è facilitata dalla presenza di tabelle riportanti il valore del χ^2 e della frequenza di ciascun lemma entro i cluster, nonché dalla presenza di un documento che riporta i singoli lemmi selezionati entro i loro contesti elementari, evidenziati con colori diversi sulla base della loro appartenenza ai diversi cluster. Questi strumenti hanno permesso di denominare e definire i diversi cluster individuati.

Il primo cluster (minaccia culturale) è anche quello in cui confluisce un maggior numero di commenti e comprende i tweet tesi a mettere in discussione l'accoglienza e il multiculturalismo. Sono associati a questo cluster tematico i commenti delle ultime settimane di rilevazione (quelle in cui si intensifica la campagna) e provenienti da Finlandia e Svezia. Frequenti i riferimenti alle difficoltà di integrazione, in particolare rispetto alla necessità di apprendere la lingua e di adeguarsi alla cultura scandinava. Emergono, soprattutto, i recenti limiti contestati alle politiche multiculturali (Donati 2008; Condorelli 2018). Si leggono commenti come: «gli immigrati che non conoscono lo svedese dovrebbero essere in grado di evitare sanzioni perché le leggi sono scritte in svedese», oppure «basta dare la cittadinanza svedese finché gli immigrati non parleranno, leggeranno e comprenderanno lo svedese» (entrambi in svedese), o ancora «una scarsa o nulla conoscenza del finlandese è uno dei principali motivi per cui molti immigrati non sono integrati nella società» (in finlandese). Sono riconducibili a questo cluster anche commenti in tedesco e portoghese anti-razzisti e contro l'estremismo di destra, come: «articolo 23: I rifugiati che sono legalmente residenti in uno Stato ricevono le stesse cure dei locali» (in tedesco), oppure «figlio di immigrati nigeriani minacciato di espulsione nel suo paese...senza alcuna protezione sociale...: il mondo è tuo ragazzo» (in portoghese).

Il secondo cluster (minaccia sociale-sussidi) è quello numericamente meno consistente e include molti commenti, soprattutto in lingua danese ma anche in polacco, raggruppando le frasi che utilizzano il lemma «lavoro» e/o «persone». Si distinguono alcune specifiche affermazioni più diffuse e che riguardano, per ordine di ricorrenze, Danimarca, Spagna, Slovenia e Polonia. I commenti in danese sono associati a frequenti critiche ai sussidi per gli immigrati disoccupati e relative alla maggior propensione degli immigrati a commettere crimini, così pure commenti sulla necessità di proteggere l'identità danese. Le critiche in spagnolo sono principalmente rivolte alle politiche di altri paesi, poco attente ai diritti umani. Diversi commenti in sloveno e polacco, infine, sottolineano la preoccupazione che la presenza di immigrati in Slovenia e Polonia riduca eccessivamente la domanda di lavoro nelle relative aree, mentre gli stessi immigrati non troveranno qui lavoro.

Il terzo cluster (minaccia economica) si riferisce, infine, a quei commenti che includono lemmi come «euro», «Europa», «europei», «clandestini» e «stranieri». Questo cluster è il meno specifico in quanto associato a commenti provenienti da tutti gli Stati (sebbene l'associazione sia più forte con il centro Europa). I contenuti si riferiscono a problematiche di carattere economico, con commenti come: «Ecco come l'Europa si suicida [...] gli immigrati clandestini [...] riceveranno [...] un sussidio di 650 euro al mese» (in olandese), oppure «550 milioni di euro a 2 milioni di immigrati illegali» (in spagnolo). Frequenti sono, però, anche frasi che veicolano messaggi di carattere identitario quali: «Tremendo. Volete porre fine all'Europa dentro la stessa Europa» (in spagnolo), oppure: «Il metodo giusto è ovunque lo stesso: le reti di estrema destra hanno diffuso 533 milioni di fake-news in Europa» (in spagnolo).

Complessivamente, è possibile ipotizzare una relazione tra risorse per l'integrazione nei diversi territori e messaggi veicolati sui social. Le aree scandinave, infatti, sono definite come fortemente caratterizzate da un'integrazione «inclusiva», ma si presentano particolarmente critiche proprio verso la presenza di immigrati che non conoscono la lingua del paese e/o non ne condividono la cultura egalitaria e tollerante (cluster 1). La Finlandia appare, tra queste, come il paese più tollerante mentre la Danimarca è particolarmente critica verso la concessione di sussidi per gli immigrati disoccupati e l'orientamento all'accoglienza, tanto da caratterizzare un cluster a sé, definendo gli stranieri come una potenziale minaccia fisica ed economica (cluster 2). Il cluster presenta anche molti commenti in sloveno e polacco, riconducibili ad aree con forti problemi economici e sociali, tese a vedere gli immigrati come una minaccia per i cittadini disoc-

cupati o sotto-occupati. Si tratta di Stati caratterizzati da politiche orientate all'esclusione. Il terzo cluster, infine, è più eterogeneo ma presenta due tratti peculiari: le aree caratterizzate da un generale benessere economico mostrano commenti particolarmente critici verso le politiche di accoglienza, riferiti agli eccessivi investimenti pubblici (Germania e Olanda); mentre nelle aree in una condizione di depressione economica e dove prevalgono posizioni politiche autoritarie e intolleranti, forse per reazione, si registrano commenti critici nei confronti delle politiche xenofobe, con sfumature ciniche e/o ironiche, tesi a ridestare l'opinione pubblica (Spagna e Italia). Si delinea, quindi, in questo senso una reazione agli eccessi politici razzisti e intolleranti (a tutela di una più generale identità europea).

CONCLUSIONI

I dati disponibili segnalano uno scenario articolato, ma nel quale emerge con chiarezza il peso delle politiche nel favorire l'eguaglianza tra cittadini e residenti stranieri. Adottando questa prospettiva, Goodman (2010) classifica come *enabling* Portogallo, Finlandia, Svezia, Norvegia, Irlanda e Belgio, definendoli come paesi in cui i diritti di cittadinanza sono strumento di integrazione e non un «premio da guadagnare». Il contrario accade, invece, nei paesi che hanno introdotto più stringenti requisiti come condizione necessaria all'acquisizione dei diritti di cittadinanza. Le analisi qui proposte mostrano che i paesi ricondotti alla prima categoria sono maggiormente orientati all'integrazione, come evidenziato dai dati MIPEX. Gli stessi contesti sono, inoltre, caratterizzati da una maggiore apertura nei confronti delle diversità culturali, come emerge dai dati ESS che, tuttavia, mostrano alcune specificità nel caso di Portogallo, Irlanda e Belgio. Non stupisce, infatti, che i paesi scandinavi continuino a mostrarsi omogenei nei loro caratteri fondamentali: una più alta capacità di inclusione può essere spiegata, ad esempio, facendo ricorso alla tradizione socialdemocratica di welfare (Esping-Andersen 1990) e anche alla maggiore apertura nei confronti del riconoscimento dei diritti religiosi delle minoranze, dovuta allo storico e stretto rapporto tra Chiesa e Stato (Koopmans 2013). I dati strutturali relativi alla situazione economica potrebbero, invece, contribuire a spiegare opinioni tendenzialmente sfavorevoli nei confronti degli stranieri immigrati rilevate in Portogallo, Belgio e Irlanda. Questi paesi, infatti, mostrano percentuali di disoccupazione, deprivazione materiale e rischio di povertà tra le più elevate (nel caso del Portogallo) o, comunque, oltre la media (nel caso di Belgio e Irlanda).

Interessante anche il quadro composto dai paesi del Sud Europa, accompagnati dai paesi *latecomers* dell'Europa orientale: accomunati per essere divenuti nell'ultimo decennio le due principali «porte d'ingresso» d'Europa (con l'eccezione geografica del Portogallo e dei paesi baltici). In tali aree, l'inasprimento dell'opinione pubblica contro l'accoglienza è stato trainato dal tema degli ingressi, più che da quello dell'integrazione – come accade nei paesi europei con una più lunga tradizione di immigrazione – e ha trovato un importante fattore di rafforzamento nel montare dei discorsi xenofobi da parte dei leader dei partiti di estrema destra, seguiti in alcuni casi da azioni drammatiche come la costruzione in Ungheria del muro al confine sud.

Merita infine una considerazione anche l'analisi dei commenti via Twitter, i cui risultati suggeriscono la condensazione del dibattito pubblico sull'immigrazione attorno a pochi temi fortemente divisivi e polarizzanti: il timore di un possibile imbarbarimento culturale, l'aumento della criminalità e la competizione per il lavoro e le risorse pubbliche di welfare. Complessivamente, l'ultimo decennio sembrerebbe preludere ad una perdita di fiducia nella capacità integrativa delle istituzioni nazionali e ad un crescente timore nei confronti delle diversità culturali: i partiti xenofobi hanno accresciuto la propria attrattività pressoché in tutti i paesi europei e il dibattito mediatico, come anche quello scientifico, ha registrato un aumento di atteggiamenti e dichiarazioni sfavorevoli all'immigrazione e all'accoglienza (Molteni 2019; Lucchesi 2019). Le elezioni europee del maggio 2019 hanno, infatti, sortito risultati elettorali simili nei vari paesi dell'Unione, avendo i partiti nazionalisti ed euroscettici ottenuto un successo finora sconosciuto (si pensi, ad esempio, al Regno Unito della Brexit, ai paesi del gruppo di Visegrád e all'importante spostamento a destra di Italia e Francia). Da tale angolatura, il *leitmotiv* emergente nell'approccio all'integrazione dei paesi europei potrebbe essere quello della xenofobia, derivante dalla percezione dell'«estraneo» come minaccia per l'ordine e la sicurezza nazionali. L'orientamento diffuso sembra premere, quindi, verso un'«esclusione ai margini» dell'«estraneo», segnalando un completo superamento sia della volontà di offuscare le diversità culturali di cui è portatore il «con-cittadino», come nel modello assimilazionista, sia del rapporto puramente utilitaristico con lo «straniero» del modello del *guest-worker*.

BIBLIOGRAFIA

Arango J. (2012), *Early starters and latecomers. Comparing countries of immigration and immigration regimes in Europe*, in Okólski M. (a cura di), *European Immi-*

- gration. *Trends, Structures and Policy Implication*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Baganha M. I. B. (2009), *Il modello migratorio dell'Europa meridionale*, in Consoli M. T. (a cura di), *Il fenomeno migratorio nell'Europa del Sud. Il caso siciliano tra stanzialità e transizione*, FrancoAngeli, Milano.
- Baldwin-Edwards M. (1999), *Where Free Markets Reign: Aliens in the Twilight Zone*, in Baldwin-Edwards M., Arango J. (a cura di), *Immigrants and the Informal Economy in Southern Europe*, Routledge, London-New York.
- Banting K., Kymlicka W. (2013), *Is there really a retreat from multiculturalism policies? New evidence from the multiculturalism policy index*, in «Comparative European Politics», 11(5): 577-598.
- Brubaker R. (2001), *The return of assimilation? Changing perspectives on immigration and its sequels in France, Germany, and the United States*, in «Ethnic and Racial Studies», 24(4): 531-548.
- Cartocci R. (2007), *Mappe del tesoro - Atlante del capitale sociale in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Castles S. (1995), *How nation-states respond to immigration and ethnic diversity*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 21(3): 293-308.
- Coleman J. S. (1990), *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge-London.
- Condorelli R. (2018), *Cultural Differentiation and Social Integration in Complex Modern Societies Reflections on Cultural Diversity Management Strategies from a Sociological Point of View*, in «Sociological Mind», 8(4): 249-303.
- Donati P. (2008), *Oltre il multiculturalismo*, Laterza, Roma.
- Esping-Andersen G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Princeton University Press, Princeton.
- Friedman B.M. (2005), *The Moral Consequences of Economic Growth*, Alfred Knopf, New York.
- Goodman S. W. (2010), *Integration Requirements for Integration's Sake? Identifying, Categorizing and Comparing Civic Integration Policies*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 36(5): 753-772.
- Guolo R. (2009), *Modelli di integrazione culturale in Europa*, Paper presentato al Convegno di Asolo, Le nuove politiche per l'immigrazione. Sfide e opportunità, del 16-17 ottobre 2009, www.italianieuropei.it.
- Joppke C., Morawska E. (2003), *Integrating Immigrants in Liberal Nation-States: Policies and Practices*, in Joppke C., Morawska E. (a cura di), *Toward Assimilation and Citizenship: Immigrants in Liberal Nation-States*, Palgrave Mcmillan, London.
- Joppke C. (2007), *Beyond national models: Civic integration policies for immigrants in Western Europe*, in «West European Politics», 30(1): 1-22.
- Joppke C. (2016), *After Multiculturalism: Neo-Assimilationist Policies in Europe?*, in Ambrosini M. (a cura di), *Europe: No Migrant's Land?*, ISPI, Milano.
- King R. (2000), *Southern Europe in the Changing Global Map of Migration*, in King R., Lazaridis G., Tsardanidis C. (a cura di), *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*, Palgrave Macmillan, London.
- Koopmans R. (2013), *Multiculturalism and Immigration: A Contested Field in Cross-National Comparison*, in «Annual Review of Sociology», 39: 147-69.
- Lancia F. (2004), *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-Lab*, FrancoAngeli, Milano.
- Lucchesi D. (2019), *(de)Legittimare la crisi migratoria su Facebook: le strategie discorsive nei commenti degli utenti*, in «Mondi Migranti», 2: 81-99.
- Molteni F. (2019), *Anti-immigration attitudes in Europe, 2002-2016: A Longitudinal Test of the Group Conflict Theory*, in «Polis», 2: 215-240.
- Pascale A. (2009), *Qui dobbiamo fare qualcosa. Sì, ma cosa?*, Laterza, Roma-Bari.
- Weber M. (1917 [1958]), *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino.
- Zincone G. (2009), *Modelli di integrazione*, in Id. (a cura di), *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, il Mulino, Bologna.
- Zincone G. (2011), *Conclusion: Comparing the making of migration policies*, in Zincone G., Penninx R., Borkert M. (a cura di), *Migration Policymaking in Europe: The Dynamics of Actors and Context in Past and Present*, Amsterdam University Press, Amsterdam.